Tragiche cifre sulla condizione operaia

Vivono solo mezza vita gli operai siderurgici davanti agli altiforni

Ripresa dell'azione sindacale della categoria in tutta Italia Aumentata la produzione ma praticamente diminuiti i salari

Dalla nostra redazione

MILANO, 31.

Accanto agli altiforni si può vivere solo una mezza vita?

Il quesito nasce dai fatti. In un anno nello stabilimento Oscar Sinigaglia di Cornigliano (Genova), dell'Italsider, 26 lavoratori sono morti. Ciascuno per cause diverse. Avevano qualcosa in comune: la fabbrica siderurgica dove lavoravano e l'età, dai 42 ai 44 anni. Nello stesso stabilimento gli operai sono in grado di vendere la propria «forza lavoro» solo per undici mesi all'anno. La media delle assenze per infortunio o malattia è pari infatti a 30 giornate all'anno per ciascun lavoratore. All'Italsider di Taranto sono stati condotti degli accertamenti: trecento operai sono risultati affetti da tubercolosi. Tutto ciò non si verifica in aziende organizzate come castellotti ottocenteschi. Vi sono altiforni dell'Italsider — come il numero 2 di Trieste — muniti perfino di telecamere a circuito chiuso nonchè di un sistema interfonico formato da 17 punti citofonici.

Sono soltanto alcuni elementi della condizione operaia di oggi nelle moderne aziende siderurgiche. Sono emersi dal Consiglio nazionale del settore della FIOM CGIL, riunito nei giorni scorsi a Desenzano del Garda. Una documentata relazione di Albertino Masetti, segretario nazionale dei siderurgici della FIOM, ha fatto un quadro dei problemi della categoria.

I dati sopra riportati rappresentano anche il sottofondo della ripresa rivendicativa in atto nelle aziende del settore. Scioperi unitari hanno bloccato in questi giorni le fabbriche Breda di Sesto San Giovanni, l'Italsider di Lovere, di San Giovanni Valdarno, di Piombino, la SIAC di Genova. Iniziative rivendicative sono in atto alla Dalmine, Falck, Terni. Le lotte, poggiate su diritti acquisiti e realtà di fabbrica, hanno già ottenuto alcuni risultati. Accordi sul problema dell'orario di lavoro sono stati firmati alla Cogne di Aosta e alla SISMA

In quale situazione economico produttiva riprende l'azione sindacale dei siderurgici? La produzione è in ascesa. Solo per l'acciaio: 1965 (rispetto al 1964) più 29,5%; 1966 (rispetto al 1965) più 7,5% e più 15,1% nelle sole aziende pubbliche; 1967 (primi otto mesi rispetto al 1966) più 18,7%. Gli utili netti (tolte le spese generali, imposte ammortamenti) nel solo gruppo Finsider sono raddoppiati in due anni: 27 miliardi nel 1964, 54 miliardi nel 1965, 57 miliardi nel 1966. Il costo del personale è in progressiva diminuzione: 38,9 per cento (sul totale delle spese di produzione) nel 1964, 35,1 nel 1965; 32,0 nel 1966. Gli occupati, sempre nel solo gruppo Finsider, calano. Nel 1965 erano 61.209; solo nel 1966 sono calati di circa 800 unità malgrado un aumento di 1000 lavoratori al IV Centro siderurgico di Taranto.

E i salari? L'operaio rende sempre di più. Spariscono anche gli ultimi secondi del tempo non ancora «saturato». Ogni operaio vede accresciute le proprie mansioni. Gli operai, come numero complessivo, sono di meno Il salario è «contenuto» come dice la terminologia sindacale. Alla Italsider, ad esempio, c'è un sistema di *cottimo* «analitico» Questo sistema, in teoria — come ha osservato Masetti nella sua relazione al convegno — dovrebbe consentire agli operai di arrivare al massimo del guadagno di cottimo, cioè a una percentuale del 33% Però negli ultimi quattro anni le percentuali di cottimo sono rimaste ancora attorno ai valori iniziali: 23-28%. Cioè incentivi bloccati in 4 anni di intensificazione dei ritmi, di crescita del rendimento, di tumultuosa espansione produttiva Ora il contratto consente di predisporre l'azione — è stato sottolineato al convegno FIOM — anche su questo terreno

Vi sono, infine, i problemi più generali dello sviluppo della siderurgia italiana e i problemi dell'occupazione. Alcune aziende siderurgiche sono state chiuse in questi mesi: come la Bruzzo di Genova e la Busalla Altre sono state ridimensionate come la Cobianchi di Omegna, altre minacciate di liquidazione come la Vanzetti di Vittuone (Milano). Altre sono state salvate con la lotta e costrette a procedere ai necessari ammodernamenti tecnologici, come la FIT. Inoltre oggi l'imprenditore pubblico (Finsider) restringe le sue scelte alle «prime lavorazioni» (siderurgia di base) e tralascia il settore delle «seconde lavorazioni»

In questo quadro si muove la lotta dei siderurgici Un tecnico americano, mister Campbell, ha dichiarato di recente «La diminuzione (del personale n d r) è dovuta al continuo affinamento delle tecniche organizzative.. ».

Sono affermazioni che trovano una loro migliore esplicitazione nelle cifre drammatiche che riportavamo all'inizio.

Bruno Ugolini

Il vincitore dei 360 milioni cerca ancora di negare

Luigi Valerio

Il netturbino: «sì 13 però con due colonne»

Ieri Luigi Valerio è andato a lavorare — Poco dopo è tornato a casa — Ieri sera un'altra ipotesi: il vincitore sarebbe un impiegato abruzzese, abitante nella Capitale — Ma anche lui smentisce

«*Macchè pioggia d'oro in casa mia... lo ho giocato, e come al Toto ed ho fatto tredici, ma nelle due colonne messe assieme...*», Luigi Valerio, 38 anni, netturbino, ha smentito con queste parole di essere il superfortunato, di aver vinto qualcosa come 360 milioni con una schedina ottupla. Ma nessuno gli ha creduto, gli crede: tutti, al Prenestino, giurano che il vincitore è proprio lui, «Giggetto». E spiegano che ora «*vo' fa' er furbo*», che nega «*giustamente pe' paura delle tasse*», *ma che, prima*, choccato dalla favolosa pioggia di quattrini, non aveva saputo resistere alla voglia di parlare e aveva gridato, ai quattro venti, la sua meravigliosa fortuna.

Luigi Valerio è sposato, ha quattro figli ed abita nello stesso stabile del bar dove è stata giocata la schedina tutta d'oro, in via Olevano Romano Non ha più pace. «*Mi telefonano anche gli sconosciuti* — ripete e certo non mente — *tutti si vogliono congratulare con me. Per quale motivo proprio non lo so. Io, quei benedetti milioni, non li vedrò mai: magari avessi vinto. Mi faranno perdere, se continua così, anche il posto... Vi credete che, se fossi il padrone di tutto quel ben di Dio, continuerei a lavorare?...*» Al Prenestino, quest'ultima battuta non convince nessuno C'èl a risposta pronta, anzi: «Giggetto» è andato a lavorare, dicono, sperando di convincere qualcuno. Invece ha ottenuto l'effetto contrario: al lavoro, mica è rimasto sino alla fine del turno.

E' proprio così Lunedì mattina Luigi Valerio è rimasto dieci minuti al suo posto di lavoro; poi ha detto di star male e se n'è tornato a casa. Ieri mattina si è trattenuto sino alle 10.30, quindi ha chiesto un nuovo permesso. Un quarto d'ora dopo si è presentato, con la moglie, nel bar sotto casa sua, che è diventato un po' il centro della caccia al fortunatissimo. Ha tirato fuori, sotto il naso di giornalisti ed amici, una schedina, l'ha fatta girare, ha fatto notare a tutti che lui aveva fatto otredici, ma sommando i pronostici azzeccati nelle due colonne

Nemmeno questa schedina ha convinto nessuno. «*Te la sei fatta presta' da un amico...*», gli hanno risposto in coro. Egli hanno chiesto perchè mai avesse abbandonato di nuovo il lavoro, perchè ieri mattina si fosse sentito male, perchè avesse raccontato a tanti di essere lui il fortunatissimo, perchè lunedì pomeriggio avesse sentito la «necessità» di andare a trovare un legale. «*Con l'avvocato ho parlato del tempo...*»

Intanto a Pescara si è diffusa la voce che il vincitore dei 360 milioni al Totocalcio sia Pietro Bodini di 38 anni, un impiegato postale abitante a Roma, ma nato a Paganica (L'Aquila), sposato con Caterina Mercuri e con due figli, Stefano di 10 anni e Settimia, di sei.

Il Bodini, rintracciato dai giornalisti a Paganica, ha smentito di essere il vincitore. Alcuni parenti, però, avrebbero confermato.

Il Bodini si è allontanato in auto insieme con la moglie e i figli e non è stato più rintracciato.

Il Bodini abita a Roma in via Albona 66, nella zona della ricevitoria del Totocalcio in cui è stata giocata la schedina che ha vinto 360 milioni I giornalisti hanno telefonato all'abitazione del presunto vincitore, ma nessuno ha risposto.

Presso Corleone

Cinque morti nello scontro frontale sul rettifilo

ALTRE DUE PERSONE SONO IN CONDIZIONI DISPERATE

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31

Cinque morti e due moribondi — due famiglie distrutte — costituiscono lo spaventoso bilancio di una sciagura automobilistica avvenuta nella tarda mattinata di oggi all'altezza del bivio per Godrano sulla strada statale che da Palermo conduce a Corleone. Due auto — una *500 Fiat* con a bordo cinque persone, ed una *Fulvia* con due sposi di Verona probabilmente in viaggio di nozze — si sono scontrate incendiandosi.

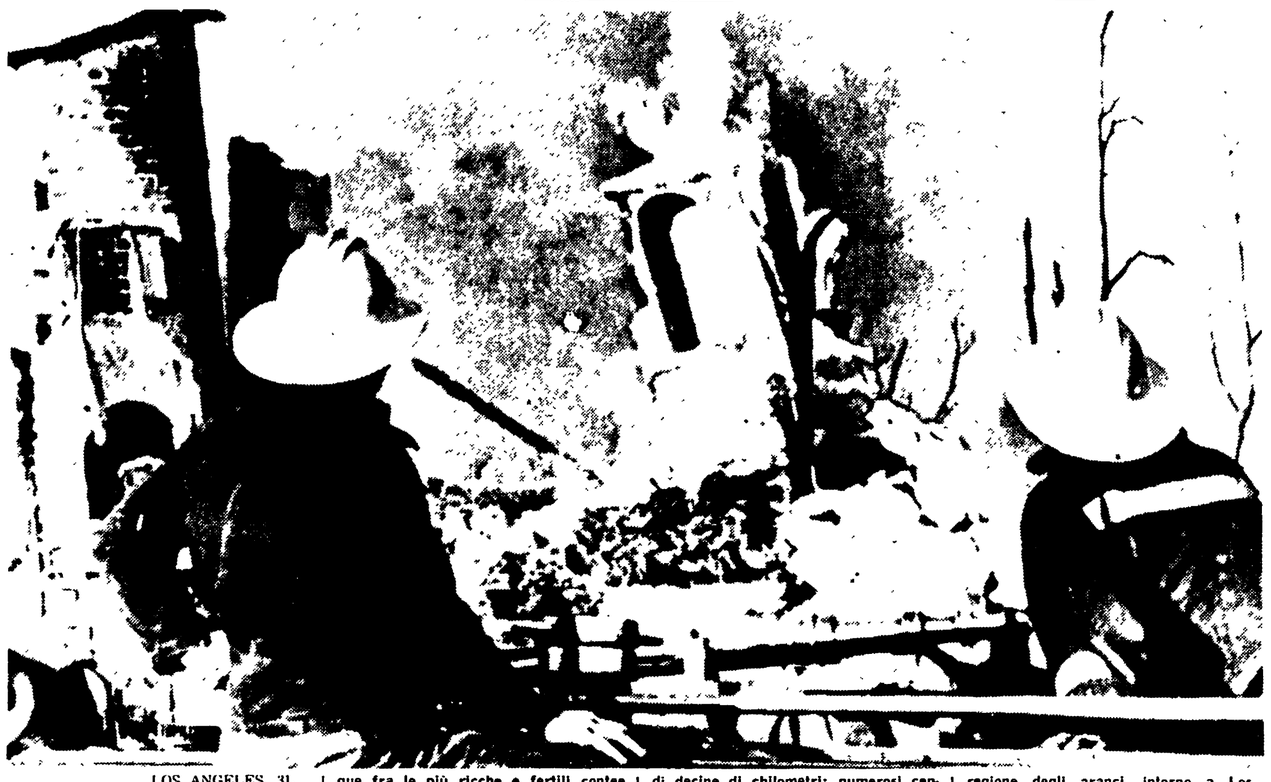
I passeggeri dell'auto più potente sono morti sul colpo e i loro corpi sono rimasti per molte ore prigionieri delle lamiere dell'auto che reca la targa VR 182842: solo più tardi sono stati identificati per Bruno Marini di 41 anni da Bevilacqua e Franca Garbini di 38 anni da Gazzo Veronese

Uccise all'istante anche tre delle persone che occupavano la utilitaria: una bimba di appena 23 giorni, Felicia Rosaria Scoma; la sua mamma, Anna Pecoraro, 28 anni; la nonna Vincenza Villaraut, 55 anni tutti da Prizzi (Palermo) In gravissimo stato il capo famiglia, Antonio Scoma, 38 anni che era alla guida dell'auto e l'altro suo figlio, Giuseppe di 3 anni I due sono ricoverati all'ospedale dei Bianchi di Corleone con prognosi riservatissima

Tra molte difficoltà — l'insistente pioggia la mancanza di testimoni oculari e l'impossibilità di interrogare per ora Antonino Scoma — carabinieri, polizia stradale e autorità giudiziaria sono al lavoro per ricostruire la dinamica della strage Per ora è certo soltanto che ambedue le auto procedevano ad andatura molto sostenuta in senso opposto sul rettilineo Lo scontro è stato frontale non ci sono tracce di frenata: l'incidente appare quasi inspiegabile Quando alcuni automobilisti sono intervenuti per soccorrere le vittime della tragedia soltanto lo Scoma e suo figlio davano ancora segni di vita Per liberare alcune delle vittime è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco e l'uso della fiamma ossidrica.

g. f. p.

California in fiamme coi venti del diavolo



LOS ANGELES, 31.

Venti torridi che soffiano dal deserto alla velocità di 160 chilometri orari — «i venti del diavolo» li chiamano — continuano ad alimentare colossali incendi che da tre giorni devastano cinque fra le più ricche e fertili contee della California meridionale: Los Angeles, Orange, San Diego, Ventura e Riverside. Centinaia di edifici, ville, alberghi, fabbriche, magazzini, sono distrutti dal fuoco che avanza su fronti di decine di chilometri: numerosi centri come Banning, Ramona, Poway, la stessa città di Ventura, i paesi sulla riviera di Malibu sono stati fatti evacuare. La desolazione più completa occupa le ridenti contrade della famosa regione degli aranci intorno a Los Angeles, i frutteti e i giardini di Orange Park, dove una casa su tre è in preda alle fiamme. I danni vengono per ora valutati a oltre due milioni di dollari.

Assassinio vero nel ballo in maschera

VAN NYUS (California), 31.

Nell'atmosfera festosa di un ricevimento in costume, tutti hanno pensato a uno scherzo: invece l'uomo mascherato da killer aveva ucciso davvero. Solo dopo qualche minuto, gli invitati si sono accorti che la vittima agonizzava sul pavimento della sala da ballo e che l'assassino era scomparso.

Kenneth Lindstrand, un giovane di 32 anni, si era unito alla gaia brigata della festa in costume in un appartamento di Van Nyus: era l'unico che indossasse un comune abito da sera. Ha ballato e corteggiato le signore, partecipando ai giochi e all'allegria generale.

Poi, per qualche minuto è uscito dalla sala. E' tornato correndo e gridando, inseguito da un omaccione mascherato che brandiva una pistola. Fra le risa divertite di tutti, sono partiti gli spari e Lindstrand si è abbattuto a terra, lamentandosi e contorcendosi. «Bravo, bene!» lo hanno applaudito, credendo ad una recita. Poi lo hanno visto troppo immobile e pallido: dalla bocca gli usciva un rivolo di sangue. Era morto: le risa si sono trasformate in urla di terrore. Nessuno, intanto, aveva fatto caso allo sconosciuto pistolero che è riuscito a dileguarsi.

La confessione del ragazzo che ha ucciso a Genova il padre adottivo

«L'ho colpito a morte quando m'ha detto: sei un bastardo»

Una infanzia tra orfanotrofi e collegi — Era messo fuori di casa ogni volta che arrivavano gli amici della vittima — La lettera inviata all'istituto correzionale — Il terrore della reclusione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 31.

Dopo una notte trascorsa in cella, stamane Antonio Borghini ha pianto. Il ragazzo che ha ucciso il vecchio professore solitario è stato tradotto al carcere di Marassi, insieme al suo complice Vincenzo Petrosillo. Ha confessato di essere l'autore principale del delitto: «Non avevamo intenzione di uccidere mio padre, ma soltanto di stordirlo e di imbavagliarlo con una calza da donna che Vincenzo portò con sè, dopo averla presa in un cassetto di sua madre. Vincenzo portò anche i guanti per non lasciare impronte».

Ma il piano ha in realtà qualcosa di tragicamente infantile, così come dietro la maschera del duro — Antonio ha chiesto se in carcere c'è il televisore — affiora la personalità del ragazzo che non ha mai conosciuto il tempo spensierato dell'infanzia.

Sino ad oggi si riteneva che l'assassino del prof. Borghini fosse orfano; in realtà i suoi genitori che egli non ha mai conosciuto, vivono entrambi. La madre ha 43 anni e risiede in Abruzzo, il padre è ignoto. Antonio Borghini (ma allora non si chiamava così) nasce nel 1949 da una relazione extraconiugale. Un anno dopo viene registrato il disconoscimento di paternità Al bambino è imposto un nome simile a quello della madre (Luigi Garini, mentre la madre è Garina). A tre anni il piccolo è rinchiuso in un orfanotrofio di Genova.

E' qui che il professor Borghini lo trova: è solo un bambino infelice, che non ha mai visto un giocattolo, che unisce all'idea dei genitori una confusa sensazione di vergogna. Il professore è un misantropo, un poeta decadente, circondato dalla tenera fama di «maestro buono». Ma il «maestro buono» ricere di nascosto ospiti maschili, e alterna la lettura di pubblicazioni cattoliche alla coltivazione di strane amicizie. Adotta il fanciullo per poi di nuovo allontanarlo da sè: nel 1962 — Antonio ha 13 anni — il professore chiede infatti l'accoglimento del figlio adottivo nel «Garaventa», un collegio dove la disciplina è inflessibile, e la vita regolata su un modello militare. «Quanto al profilo morale — scrive il professore alla direzione del "Garaventa" — credo doveroso far noto che il suddetto è di temperamento mite e non violento. Il suo grave difetto invece è la durezza, la freddezza, l'apatia, l'aridità e passività morale... Tutto il male che egli fa, lo fa nascondendo la mano, negando, tacendo. Perciò, quand'è scoperto, sbalordisce per la gravità dell'insolenza, della dispettosità e della cattiveria».

E poi il professore soggiunge come un'accusa (senza nemmeno avvertire quanto di agghiacciante ci fosse in questa constatazione): «Il suddetto non bacia nessuno, perchè dice che così è stato abituato da piccolo».

L'apatia e l'aridità sono un tratto caratteristico del giovane diventato assassino a 18 anni. Ma è certo che neppure la vita con il padre adottivo deve aver contribuito a modificare il carattere «E' giusto avvertire — scrive ancora il professore nella sua lettera ai dirigenti del "Garaventa" — che il ragazzo non difetta di intelligenza, e soprattutto di furberia, e in certi casi può perfino apparire precoce. Il sottoscritto affida il figliuolo a codesta scuola, augurandosi che quella severa disciplina che finora egli non ha mai potuto avere, lo migliori e arricchisca moralmente con un salutare cambiamento a conforto di suo padre».

Il fatto è che di «severa disciplina» il ragazzo ne aveva avuta fino ad allora anche troppa, mentre ben poco era stato l'affetto e la sollecitudine del suo padre adottivo «Ero sempre solo — ha raccontato nella sua lunga confessione — quando il professore riceveva le sue visite maschili mi scacciava addirittura di casa per restare solo». E solo rimaneva soprattutto Antonio Borghini Garini, sempre «chiuso e taciturno, incapace di affetti (sono ancora parole scritte dal professore al "Garaventa"), svogliato e ozioso, non ride e non canta, sempre irritato quando non si diverte o non si sazia di leccornie»

Ora però, insieme al desiderio di danaro («tutte le contrarietà del giovane hanno una sola ragione: il rifiuto del padre a dargli il denaro ch'egli continuamente domanda») nell'animo di Antonio si aggiunge la paura del ritorno nel collegio.

Una valigia e una parola — se dobbiamo credere alla confessione dell'omicida — ha fatto scattare la molla della tragedia. Nella valigia erano gli effetti personali che Antonio avrebbe dovuto portarsi in collegio La parola sarebbe stata pronunciata dal professore poco prima di essere assalito. «Non avevamo intenzione di ucciderlo — *ripete Antonio Borghini* — ma solo di legarlo e portargli via il danaro. I guanti servivano a non lasciare impronte. Improvvisamente mio padre mi ha fissato con uno sguardo terribile e ha gridato "sei soltanto un piccolo bastardo". Allora ho preso la scopa dalla parte della paglia e ho colpito ripetutamente, finchè il manico non si è spezzato».

f. m.

Si apre stamane alla presenza del Presidente della Repubblica

ALL'INSEGNA DEL BOOM ITALIANO IL SALONE DELL'AUTO A TORINO

La produzione nazionale aumentata del 17 per cento in nove mesi — I nuovi prezzi della Innocenti — Modello sorpresa dei sovietici

Dalla nostra redazione

TORINO, 31.

«Torino esposizioni» accoglierà domani, alle 11, il capo dello Stato, per l'inaugurazione ufficiale del «Salone internazionale dell'automobile», giunto quest'anno alla sua 49 a edizione. Per i giornalisti, intanto, è iniziato oggi il tour de force per le conferenze-stampa.

Alle due conferenze-stampa della FIAT e dell'Alfa Romeo non potrà mancare la domanda sull'Alfa Sud. Per la FIAT l'ing. Minola ha detto che «la FIAT essendo interessata e competente in materia ha ritenuto suo dovere presentare le sue osservazioni.. Da che gli enti competenti hanno deciso che l'Alfa Sud si dovrà fare la FIAT non ha più niente da dire». Per l'ing. Luraghi, presidente dell'Alfa Romeo l'azienda «non ha ricevuto pressioni politiche».

«Per l'Alfa Romeo — ha proseguito Luraghi — questa iniziativa è economicamente ottima. Se poi — ha ancora detto il presidente dell'Alfa — i politici si sono impossessati dell'idea per farsene un piedistallo politico, la cosa non ci riguarda».

Presso il Museo dell'automobile si è quindi svolta la conferenza stampa dell'ANFIA, la Associazione a cui fanno capo tutti i costruttori di auto italiani. I dati riferiti sulla produzione ricalcano le previsioni dei giorni scorsi, già pubblicate dall'Unità. Il tasso d'incremento per i primi 9 mesi del 1967, in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno, è del 17 per cento (leggermente inferiore a quello dei primi otto mesi).

Pur tenendo conto dell'incremento determinato dalla tragica alluvione dello scorso anno (attraverso le varie riduzioni sono state vendute circa 60 mila autoveicoli) non si può negare la annata-boom della produzione automobilistica italiana avviata a stabilire una cifra-record per il 1967, di poco inferiore a 1 600 000 autoveicoli

Sorpresa per tutti allo stand delle auto sovietiche. Dalla Zaz è arrivato l'ultimo modello e non quello tipo «600».

La OSI nella conferenza stampa di ieri (la prima della lunga serie) ha preannunciato il bisturo Silver fox nato da un'idea di Piero Taruffi.

Pininfarina preannuncia due novità assolute mondiali: una berlina aerodinamica su parti meccaniche BMC e una FIAT «Dino» berlinetta. Le altre novità (per l'Italia almeno) sono una «Dino» berlinetta prototipo competizione, uno studio di linea su meccanica Fiat Dino, un'Alfa Giulia 1600 spider e una Lancia Flavia coupé 2+2

Alla conferenza stampa della BMC (Innocenti) il direttore della sezione europea ha annunciato la variazione al listino La Morris Mini minor automatica lusso (850 cc.) da 1 220 000 e 1.170.0000; la Morris Mini moke da 1.025.000 a 995,000 lire; la M G. «B» gran turismo (con ruote a raggi) da 2-395.000 a 2.260.000 lire.

Manovale assolto a Cagliari

È innocente ma solo dopo sei mesi di carcere

Era stato denunciato per tentata rapina e tentato omicidio — L'arresto con l'identi-kit

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31

Mario Loru, un manovale di Decimomannu arrestato il 25 gennaio scorso e associato alle carceri del Buon Cammino di Cagliari per tentata rapina e tentato omicidio, è stato prosciolto dal giudice istruttore Emanuele Salis

La sentenza del magistrato afferma che «gli elementi acquisiti non consentono la affermazione se non dubitativa della penale responsabilità del fatto Pertanto contro il Loru non si autorizza il rinvio a giudizio».

L'episodio avvenne il 16 gennaio scorso Alle ore 21 un uomo armato di mitra penetrò nella sede del Banco di Sardegna di Assemini ed intimò all'impiegato Giovanni Atzori di consegnargli il denaro custodito nella cassaforte Il funzionario, respingendo coraggiosamente la intimazione, riuscì a strappare il mitra dalle mani del bandito. Nella colluttazione che seguì, il bandito stava per essere sopraffatto Un complice rimasto all'esterno per fare da palo, fece irruzione nel locale, sparando un colpo di pistola per fortuna andato a vuoto

La detonazione attirò l'attenzione dei passanti ma permise ai due fuorilegge dopo un breve inseguimento di far perdere le loro tracce

L'impiegato nel corso degli interrogatori descrivendo la prima fase della aggressione, permise agli agenti della polizia scientifica di ricostruire l'identikit del bandito che si era introdotto nella filiale del Banco di Sardegna imbracciando il mitra

In seguito un teste mise gli agenti sulla pista del ricercato «L'uomo dello "identikit" — informò il testimone — somiglia come una goccia d'acqua ad un giovane di Decimomannu» il venticinquenne Mario Loru che possiede un mitra ed è scomparso dal paese dopo la fallita rapina di Assemini»

Il Loru fu messo a confronto con il funzionario di banca Nonostante si professasse innocente, venne arrestato perchè ritenuto uno dei responsabili dell'assalto alla banca.

L'impiegato Giovanni Atzori, interrogato dal giudice istruttore disse in seguito di non essere sicuro del riconoscimento. Aggiunse anzi, che il fuorilegge con il quale si era scontrato aveva la fronte alta mentre il Loru era stempiato Il 3 luglio il Loru è stato scarcerato. Ora il giudice lo ha prosciolto in istruttoria.

g. p.

3000 km. in taxi per timbrare il cartellino

BONN, 31.

Un operaio, emigrato in Germania, e ritornato in patria, con una breve licenza speciale, per sposarsi, siccome correva il rischio di ripresentarsi al lavoro con qualche ora di ritardo, a causa dell'orario dei treni, ha preso un taxi e ha compiuto su di esso il viaggio Salonnico-Duesseldorf. Tremila chilometri, più o meno, diecimila dracme: oltre duecentomila lire

Il greco si chiama Apostolos Kostantinidis; ha assunto due autisti, che dormivano a turno. L'auto si fermava soltanto quel tanto che bastava per impedire alle bronzine di liquefarsi Giunto in tempo al lavoro (anzi, con un anticipo di tre ore) l'Apostolos si è visto gratificare di una manata sulla spalla, di un complimento e di un pomeriggio di riposo Ma un contributo taxi non glielhanno dato

in poche righe

Niente dispensa per Titti

Nuovi ostacoli al matrimonio (dato per certo) fra la «Titti» e il fusto Arena. Ieri, infatti mons. Magliocchetti ha reso noto che, il Vicariato di Roma ha respinto la richiesta avanzata da Maria Beatrice di essere dispensata dalle pubblicazioni e dal presentare una regolare e completa documentazione del suo stato anagrafico.

Folle uccide due figli

READING (Pennsylvania) — In una crisi di follia, una madre di 37 anni ha tentato di uccidere i suoi cinque figli. E' riuscita a finirne due (una ragazza di 18 anni e un ragazzo di 15) sparando loro a bruciapelo mentre dormivano Gli altri tre figli, prima che la donna potesse sparare ancora, riuscivano ad immobilizzarla.

Liberi i condannati a morte

TOWSON (Mary) — Due fratelli negri che sei anni fa erano stati accusati di aver violentato una ragazza bianca sono stati rimessi in libertà James e John Giles furono condannati a morte, pena commutata poi, nell'ergastolo. Il pubblico ministero ha ritirato, ora, ogni accusa contro i due giovani negri

Gite per il film «spinto»

OSLO — Un agenzia turistica piena di iniziativa, ha organizzato una serie di gite in autobus, oltre confine, per consentire a chi lo desidera la visione di un film svedese ritenuto spinto e proibito perfino in Norvegia I viaggi avranno inizio non appena il film sarà programmato in una città svedese che si trova vicina al confine norvegese.

Marina Oswald cita

DALLAS (Texas) — Marina Oswald, vedova del presunto attentatore di Kennedy, ha citato il governo americano chiedendo 500 mila dollari (310 milioni di lire) di risarcimento danni per il sequestro degli effetti personali del marito. Marina Oswald ha presentato un elenco di oltre trecento oggetti del coniuge: dai coltelli da caccia alle camicie

Libero il Rolling Stones

LONDRA — Il chitarrista dei Rolling Stones, condannato ieri a nove mesi di prigione perchè trovato in possesso di marijuana, è stato oggi posto in libertà dietro versamento di una cauzione di 250 sterline (quasi mezzo milione).

Si laurea a 71 anni

NANCY — Si è laureata in ritardo ma ce l'ha fatta! La signorina Suzanne Egloff, di 71 anni, ha conseguito la maturità a 54 anni. L'anno successivo ha superato con successo l'esame per l'abilitazione all'insegnamento. A 69 anni, per non annoiarsi, la signorina Egloff ha preparato la tesi di laurea in filosofia e in questi giorni ha conseguito il titolo accademico.